

NOVITÀ EDITORIALE

Ma quanta Milano sulle scene di oggi

Popolizio, Celestini e Mirò: 16 interviste a registi e attori del nostro tempo

Antonio Bozzo

■ L'arte del teatro non esiste (disse oltre cent'anni fa Edward Gordon Craig, posto in esergo), ma esiste il teatro, nel farsi e disfarsi, tanto più quando viene messo a dura prova prima dalla pandemia, poi dai costi e dalla guerra. Sta di fatto che quest'arte inesistente è capace, attraverso i protagonisti, di riflettere su se stessa e sulle prospettive di lavoro. Fabio Francione, scrittore e organizzatore culturale - ha curato l'edizione filologica di **Pellegrino Ar-tusi** e le recensioni teatrali del giovane

Antonio Gramsci -, ha sentito sedici realtà sceniche e ne è venuto fuori «Sguardi sul teatro contemporaneo» (LibriScheiwiller, 22,90 euro, 178 pagine). Parlano Celestini, Popolizio, Ariette, Cuscunà, Tè, Anagoor, Castellucci, Punzo, Spregelburd, Mirò, Rodrigues, Forte, Rambert, Iacasadargilla, Archivio Zeta, Barba. Le interviste sono intervallate da belle fotografie di spettacoli. «Il teatro è l'arte del nascondere: più una cosa è nascosta, più comunica con lo spettatore», dice Romeo Castellucci, e invitiamo a leggere la sua intervista per capire ciò che intende.

C'è tanta Milano, nel libro: non potrebbe essere diversamente, vista la centralità che la metropoli si è conquistata con il Piccolo, la Scala, il Parenti, l'Elfo, il Carcano. Ai nomi, potrebbero aggiungersene altri. Francione quasi si scusa di non aver raccolto le voci di Lucia Calamaro, Emma Dante, Teatro Valdoca, Teatro delle Albe, Pippo Delbono, Roberto Latini e altri. Ma «il lato aperto del libro» - così lo definisce - non deve farci dimenticare che queste interviste costituiscono una preziosa mappatura del cantiere teatrale. Gli intervistati si raccontano: inizi, sogni, delusioni, successi. Storie personali che disegnano il perimetro culturale di un'attività antica come il mondo, però modernamente precaria. Francione lamenta la scarsa pregnanza della critica teatrale, un tempo regina nei giornali, mentre «oggi i critici sembrano abbonarsi a un ruolo di umarell, confinati in spazi sempre più ridotti». Ma il volume non è pessimista, anzi. Se per Gramsci «il teatro lancia bombe nei cervelli», al punto che lo passava al setaccio per trarne scintille, anche ai giorni nostri le scene scuotono le coscienze. Il vero teatro non sarà mai una camomilla.

RIFLETTORI

Nel libro di Francione si parla anche della capitale lombarda vista la centralità che la città si è conquistata con Piccolo, Scala, Parenti ed Elfo

